



COMUNITA' IN CAMMINO

Bollettino settimanale della Parrocchia di S. Stefano – Osnago

DOMENICA 1 SETTEMBRE 2024 – I DOPO IL MARTIRIO DEL BATTISTA



catechesi (del 21 agosto) Lo Spirito e la Sposa. Lo Spirito Santo guida il popolo di Dio incontro a Gesù nostra speranza. 6. “Lo Spirito del Signore è su di me”. Lo Spirito Santo nel Battesimo di Gesù

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi riflettiamo sullo Spirito Santo che viene su Gesù nel battesimo del Giordano e da Lui si diffonde nel suo corpo che è la Chiesa. Nel Vangelo di Marco la scena del battesimo di Gesù è così descritta: «In quei giorni, Gesù

venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento”» (Mc 1,9-11).

Tutta la Trinità si è data appuntamento, in quel momento, sulle rive del Giordano! C'è il Padre che si fa presente con la sua voce; c'è lo Spirito Santo che scende su Gesù in forma di colomba e c'è colui che il Padre proclama suo Figlio amato, Gesù. È un momento molto importante della Rivelazione, è un momento importante della storia della salvezza. Ci farà bene rileggere questo passo del Vangelo.

Che cosa è avvenuto di tanto importante nel battesimo di Gesù da indurre tutti gli Evangelisti a raccontarlo? La risposta la troviamo nelle parole che Gesù pronuncia, poco tempo dopo, nella sinagoga di Nazaret, con chiaro riferimento all'evento del Giordano: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione» (Lc 4,18).

Nel Giordano Dio Padre ha “unto di Spirito Santo”, cioè ha consacrato Gesù come Re, Profeta e Sacerdote. Infatti, con olio profumato venivano unti nell'Antico Testamento i re, i profeti e i sacerdoti. Nel caso di Cristo, al posto dell'olio fisico, c'è l'olio spirituale che è lo Spirito Santo, al posto del simbolo c'è la realtà: c'è lo Spirito stesso che scende su Gesù.

Gesù era pieno di Spirito Santo fin dal primo istante della sua Incarnazione. Quella però era una “grazia personale”, incomunicabile; ora, invece, con questa unzione, riceve la pienezza del dono dello Spirito ma per la sua missione che, come capo, comunicherà al suo corpo che è la Chiesa, e a ognuno di noi. Per questo la Chiesa è il nuovo “popolo regale, popolo profetico, popolo sacerdotale”. Il termine ebraico “Messia” e quello corrispondente in greco “Cristo” – Christós –, entrambi riferiti a Gesù, significano “unto”: è stato unto con l'olio della gioia, unto con lo Spirito Santo. Il nostro stesso nome di “cristiani” sarà spiegato dai Padri nel senso letterale: cristiani vuol dire “unti a imitazione di Cristo”. [1]

C'è un Salmo della Bibbia che parla di un olio profumato, versato sul capo del sommo sacerdote Aronne e che scende fino all'orlo della sua veste (cfr Sal 133,2). Questa immagine poetica dell'olio che scende, usata per descrivere la felicità del vivere insieme come fratelli, è diventata realtà spirituale e realtà mistica in Cristo e nella Chiesa. Cristo è il capo, il nostro Sommo Sacerdote, lo Spirito Santo è l'olio profumato e la Chiesa è il corpo di Cristo in cui esso si diffonde.

Abbiamo visto perché lo Spirito Santo, nella Bibbia, viene simboleggiato dal vento e, anzi, prende da esso il suo stesso nome, Ruah - vento. Vale la pena di domandarci anche perché esso è simboleggiato dall'olio, e quale insegnamento pratico possiamo trarre da questo simbolo. Nella Messa del Giovedì Santo, consacrando l'olio detto “Crisma”, il vescovo, riferendosi a coloro che riceveranno l'unzione nel Battesimo e nella Confermazione, dice così: «Questa unzione li penetri e li santifichi, perché, liberati dalla nativa corruzione e consacrati tempio della sua gloria, spandano il profumo di una vita santa».

È un'applicazione che risale a San Paolo, che ai Corinzi scrive: «Noi siamo infatti, dinanzi a Dio, il profumo di Cristo» (2 Cor 2,15). L'unzione ci fa profumo, e anche una persona che vive con gioia la sua unzione profuma la Chiesa, profuma la comunità, profuma la famiglia con questo profumo spirituale.

Sappiamo che, purtroppo, a volte i cristiani non diffondono il profumo di Cristo, ma il cattivo odore del proprio peccato. E non dimentichiamo mai: il peccato ci allontana da Gesù, il peccato ci fa diventare olio cattivo. E il diavolo – non dimenticate questo – di solito, il diavolo entra dalle tasche – state attenti. E questo, tuttavia, non deve distoglierci dall'impegno di realizzare, per quanto possiamo e ognuno nel proprio ambiente, questa vocazione sublime di essere il buon odore di Cristo nel mondo. Il profumo di Cristo si sprigiona dai “frutti dello Spirito”, che sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Questo lo disse Paolo, e che bello trovare una persona che abbia queste virtù: una persona con amore, una persona gioiosa, una persona che crea la pace, una persona magnanima, non tirchia, una persona benevola che accoglie tutti, una persona buona. È bello trovare una persona buona, una persona fedele, una persona mite, che non sia orgogliosa... Se ci sforziamo di coltivare questi frutti e quando noi troviamo questa gente allora, senza che ce ne accorgiamo, qualcuno sentirà intorno a noi un po' della fragranza dello Spirito di Cristo. Chiediamo allo Spirito Santo che ci faccia più consapevoli unti, unti da Lui.

Catechesi di Papa Francesco di mercoledì 28 agosto 2024. Mare e deserto.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi rimando la consueta catechesi e desidero fermarmi con voi a pensare alle persone che – anche in questo momento – stanno attraversando mari e deserti per raggiungere una terra dove vivere in pace e sicurezza.

Mare e deserto: queste due parole ritornano in tante testimonianze che ricevo, sia da parte di migranti, sia da persone che si impegnano per soccorrerli. E quando dico “mare”, nel contesto delle migrazioni, intendo anche oceano, lago, fiume, tutte le masse d'acqua insidiose che tanti fratelli e sorelle in ogni parte del mondo sono costretti ad attraversare per raggiungere la loro meta. E “deserto” non è solo quello di sabbia e dune, o quello roccioso, ma sono pure tutti quei territori impervi e pericolosi, come le foreste, le giungle, le steppe dove i migranti camminano da soli, abbandonati a sé stessi. Migranti, mare e deserto. Le rotte migratorie di oggi sono spesso segnate da attraversamenti di mari e deserti, che per molte, troppe persone – troppe! –, risultano mortali. Per questo oggi voglio soffermarmi su questo dramma, questo dolore. Alcune di queste rotte le conosciamo meglio, perché stanno spesso sotto i riflettori; altre, la maggior parte, sono poco note, ma non per questo meno battute.

Del Mediterraneo ho parlato tante volte, perché sono Vescovo di Roma e perché è emblematico: il mare nostrum, luogo di comunicazione fra popoli e civiltà, è diventato un cimitero. E la tragedia è che molti, la maggior parte di questi morti, potevano essere salvati. Bisogna dirlo con chiarezza: c'è chi opera sistematicamente e con ogni mezzo per respingere i migranti – per respingere i migranti. E questo, quando è fatto con coscienza e responsabilità, è un peccato grave. Non dimentichiamo ciò che dice la Bibbia: «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai» (Es 22,20). L'orfano, la vedova e lo straniero sono i poveri per eccellenza che Dio sempre difende e chiede di difendere.

Anche alcuni deserti, purtroppo, diventano cimiteri di migranti. E pure qui spesso non si tratta di morti “naturali”. No. A volte nel deserto ce li hanno portati e abbandonati. Tutti conosciamo la foto della moglie e della figlia di Pato, morte di fame e di sete nel deserto. Nell'epoca dei satelliti e dei droni, ci sono uomini, donne e bambini migranti che nessuno deve vedere: li nascondono. Solo Dio li vede e ascolta il loro grido. E questa è una crudeltà della nostra civiltà.

In effetti, il mare e il deserto sono anche luoghi biblici carichi di valore simbolico. Sono scenari molto importanti nella storia dell'esodo, la grande migrazione del popolo guidato da Dio mediante Mosè dall'Egitto alla Terra promessa.

Questi luoghi assistono al dramma della fuga del popolo, che scappa dall'oppressione e dalla schiavitù. Sono luoghi di sofferenza, di paura, di disperazione, ma nello stesso tempo sono luoghi di passaggio per la liberazione – e quanta gente passa per i mari, i deserti per liberarsi, oggi –, sono luoghi di passaggio per il riscatto, per raggiungere la libertà e il compimento delle promesse di Dio (cfr Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2024).

C'è un Salmo che, rivolgendosi al Signore, dice: «Sul mare la tua via / i tuoi sentieri sulle grandi acque» (77,20). E un altro canta così: «Guidò il suo popolo nel deserto, / perché il suo amore è per sempre» (136,16). Queste parole sante ci dicono che, per accompagnare il popolo nel cammino della libertà, Dio stesso attraversa il mare e il deserto; Dio non rimane a distanza, no, condivide il dramma dei migranti, Dio è con loro, con i migranti, soffre con loro, con i migranti, piange e spera con loro, con i migranti. Ci farà bene, oggi pensare: il Signore è con i nostri migranti nel mare nostrum, il Signore è con loro, non con quelli che li respingono.

Fratelli e sorelle, su una cosa potremmo essere tutti d'accordo: in quei mari e in quei deserti mortali, i migranti di oggi non dovrebbero esserci – e ce ne sono, purtroppo. Ma non è attraverso leggi più restrittive, non è con la militarizzazione delle frontiere, non è con i respingimenti che otterremo questo risultato. Lo otterremo invece ampliando le vie di accesso sicure e le vie di accesso regolari per i migranti, facilitando il rifugio per chi scappa da guerre, dalle violenze, dalle persecuzioni e dalle tante calamità; lo otterremo favorendo in ogni modo una governance globale delle migrazioni fondata sulla giustizia, sulla fratellanza e sulla solidarietà. E unendo le forze per combattere la tratta di esseri umani, per fermare i criminali trafficanti che senza pietà sfruttano la miseria altrui.

Cari fratelli e sorelle, pensate a tante tragedie dei migranti: quanti muoiono nel Mediterraneo. Pensate a Lampedusa, a Crotone ... quante cose brutte e tristi. E vorrei concludere riconoscendo e lodando l'impegno di tanti buoni samaritani, che si prodigano per soccorrere e salvare i migranti feriti e abbandonati sulle rotte di disperata speranza, nei cinque continenti. Questi uomini e donne coraggiosi sono segno di una umanità che non si lascia contagiare dalla cattiva cultura dell'indifferenza e dello scarto: quello che uccide i migranti è la nostra indifferenza e quell'atteggiamento di scartare. E chi non può stare come loro "in prima linea" – penso a tanti bravi che stanno lì in prima linea, a Mediterranea Saving Humans e tante altre associazioni –, non per questo è escluso da tale lotta di civiltà: noi non possiamo stare in prima linea ma non siamo esclusi; ci sono tanti modi di dare il proprio contributo, primo fra tutti la preghiera. E a voi domando: voi pregate per i migranti, per questi che vengono nelle nostre terre per salvare la vita? E "voi" volete cacciarli via.

Cari fratelli e sorelle, uniamo i cuori e le forze, perché i mari e i deserti non siano cimiteri, ma spazi dove Dio possa aprire strade di libertà e di fraternità.

DOMENICA 8 SETTEMBRE

Messa delle 10.30: Benedizione dello studente: alunni, insegnanti, genitori, personale scolastico sono invitati.

SABATO 28 E DOMENICA 29 SETTEMBRE

FESTA DIOCESANA DI APERTURA DELL'ANNO ORATORIANO.



ORATORI DIOCESI In oratorio «Tutto cambia»

Presentiamo lo slogan e il logo dell'anno 2024-2025 (festa d'apertura il 29 settembre): ragazzi e ragazze invitati ad animare la speranza nei loro ambienti di vita, nella prospettiva del prossimo Giubileo. Don Guidi: «Quando si apre la porta della fede, tutto cambia»

Il «basta» consegnatoci dall'arcivescovo Mario Delpini nella proposta pastorale 2024-2025 apre una prospettiva nuova anche nell'educazione di bambini, ragazzi e adolescenti attraverso l'oratorio, che la Fondazione Oratori Milanesi presenta per l'anno 2024-2025 con lo slogan e il logo «Tutto cambia». A partire dalla Festa di apertura fissata per domenica 29 settembre, i più giovani delle nostre comunità saranno chiamati ad accorgersi di come la presenza viva del Signore Gesù, e l'incontro con lui, siano sufficienti per compiere un cambiamento radicale che offre alla vita un nuovo orizzonte di felicità. Per le comunità educanti degli oratori sarà necessario puntare sulla testimonianza di una fede che incide sulla vita e sulle scelte.

L'anno oratoriano «Tutto cambia» introdurrà così nel Giubileo 2025 «Pellegrini di speranza». I ragazzi, dopo un Oratorio estivo sul tema del «pellegrinaggio», si rimetteranno in cammino con maggiore consapevolezza verso la meta proposta alla loro vita, l'incontro con Dio. Per questo la croce nel logo dell'oratorio 2024-2025 contiene, emblematicamente, una maniglia: «Tutto cambia, con Gesù – afferma don Stefano Guidi, direttore della Fom -. La porta a forma di croce del nostro logo è quella da cui Gesù attende pazientemente di passare per abitare in noi, ma è anche la porta della nostra decisione di incontrarlo». Il passaggio che porta ciascuno a riconoscere di essere amato e di vivere una «vita di grazia» apre a un modo nuovo di pensare, agire e sentire, che trasforma anche i più giovani in «animatori di speranza». Lo stile dell'animazione proprio dell'oratorio si mette dunque al servizio del messaggio di speranza del Giubileo 2025.

«Quando si apre la porta della fede, tutto cambia e la vita assume colori diversi – continua don Guidi -. Non cambiano le cose materiali, non cambiano i fatti della storia, ma cambia il nostro sguardo su di essi e cambia il nostro modo di viverli. E così cambia anche la realtà. La speranza non si affida soltanto alla bontà presente in ciascuno di noi, ma è il modo con cui noi rispondiamo alla promessa di vita eterna che Gesù ci rivolge». Nel prossimo anno pastorale il rapporto fra oratorio e fede interrogherà chi si occupa della responsabilità educativa degli oratori: accanto al tema «Tutto cambia», un percorso trasversale con diversi momenti che coinvolgerà i responsabili e coordinatori, i consigli dell'oratorio e chi è impegnato nei progetti educativi. A loro sarà chiesto di capire come «consegnare» la fede a bambini, ragazzi, adolescenti che vivono spesso un contesto «non credente», mantenendo la peculiarità di larga accoglienza e ospitalità propri dell'oratorio e rispettando e accompagnando la crescita e le scelte di ciascuno.

Sempre più importante sarà il riferimento a Carlo Acutis, in vista della sua canonizzazione: la sua esemplarità indica che anche un ragazzo di oggi può crescere con una profonda fede in Dio. E allora, davvero, «tutto cambia».



STORIA: Testimonianza. Quando De Gasperi profetizzò: il fascismo cadrà presto

Ernesto Maria Ruffini, Avenire di lunedì 19 agosto 2024

In questi giorni numerose celebrazioni stanno ricordando la figura di Alcide De Gasperi in occasione dei 70 anni della morte. Né potrebbe essere altrimenti, se si considera quanto lo statista trentino sia stato protagonista di pagine fondamentali della storia del nostro Paese quale membro dell'Assemblea costituente e Presidente del consiglio ininterrottamente dal 1945 al 1953, alla guida

di otto esecutivi (fra cui, nel 1946, l'ultimo del Regno d'Italia e il primo della neonata Repubblica). Dal dramma della fame nell'immediato dopoguerra, all'amara firma dei trattati di pace fino alla faticosa ricostruzione e alla "costruzione" dell'assetto democratico del nostro Paese, non c'è aspetto che non abbia visto De Gasperi protagonista. Sono innumerevoli gli episodi che si possono ricordare sul suo conto. Ce ne sono tuttavia due in particolare che, sebbene relativamente poco noti, sono straordinariamente significativi per descrivere la visione politica e il senso delle istituzioni di De Gasperi. Sono parole, infatti, che rappresentano l'invito – valido ancora oggi – ad assumerci la responsabilità del nostro Paese e a prenderci cura della nostra comunità. Ciascuno di noi nel luogo e nel tempo che ci è dato. Negli anni Trenta del Novecento il Partito popolare è stato già messo fuori legge da una decina d'anni e De Gasperi è un semplice impiegato della Biblioteca vaticana, tagliato fuori dalla politica. Un gruppo di amici va a trovarlo, si parla della situazione del Paese. Il fascismo è all'apice del consenso, sembra indistruttibile, eppure De Gasperi si lascia andare a una considerazione, all'apparenza insensata: «Dobbiamo prepararci». «A cosa?» gli chiedono sorpresi gli amici. Risposta: «A quello che verrà dopo». De Gasperi aveva visto lontano, aveva intuito il catastrofico esito finale del regime, iscritto nel suo codice genetico, ben prima della guerra. E quel suo «dobbiamo prepararci» è una preoccupazione lungimirante e vincente, che ognuno dovrebbe tenere presente ancora oggi per le responsabilità o le scelte che la vita può chiamarci a fare.

Quell'esortazione vale per ogni epoca e per ogni latitudine, perché ognuno deve sentire sulle spalle la responsabilità del proprio Paese e contribuire al suo progresso, come ci invita a fare la Costituzione. Ognuno di noi deve prepararsi, anche semplicemente alla scoperta di quei nuovi orizzonti o alle occasioni che la vita può metterci di fronte.

Già questo primo episodio ci restituisce un'immagine di De Gasperi diversa da quella che giganteggia nel palcoscenico della storia e alla quale siamo abituati. È un uomo che, in quel momento, non sapeva come sarebbe andata a finire, quali scenari si sarebbero aperti. Un uomo che viveva quei giorni con tutte le difficoltà che la vita gli aveva messo di fronte. Eppure, profondamente consapevole della responsabilità che grava su ognuno di prepararsi al domani e di essere pronti.

Dopo una decina d'anni o poco più, la "profezia" di De Gasperi si è avverata. È la primavera del 1946, il fascismo è caduto, l'Italia è in macerie ma libera e adesso si tratta di scegliere: monarchia o repubblica? In un comizio a Roma, alla Basilica di Massenzio, De Gasperi sostiene che «la domanda è posta male, troppo semplicisticamente». A suo avviso, «la domanda vera è questa: volete instaurare la Repubblica, cioè, vi sentite capaci di assumere su voi, popolo italiano, tutta la responsabilità, tutto il maggior sacrificio, tutta la maggiore partecipazione che esige un regime, il quale fa dipendere tutto, anche il Capo dello Stato dalla vostra personale decisione, espressa con la scheda elettorale?».

Una risposta positiva significava per De Gasperi un «impegno solenne, definitivo per voi e per i vostri figli di essere più preoccupati della cosa pubblica di quello che non siete stati finora, [...] d'aver consapevolezza che essa è cosa vostra e solo vostra, di dedicarvi ore quotidiane di interessamento e di lavoro».

Conosciamo l'esito di quel referendum, ma quell'interrogativo posto da De Gasperi è valido ancora oggi. Perché anche se siamo formalmente cittadini, non vuol dire che non ci si possa comportare da sudditi. Quando volgiamo la testa dall'altra parte fingendo di non vedere; quando incrociamo le braccia, lasciando che le cose vadano come vanno; quando ci lasciamo trascinare dalla corrente, senza provare a fare la nostra parte; quando addebitiamo la responsabilità di quello che non va a qualcun altro, a chi ha responsabilità pubbliche, ma senza sentirci in alcun modo responsabili della nostra fetta di comunità, di Paese.

I sudditi possono fare spallucce e rimanere a braccia conserte dando la responsabilità al monarca, ma i cittadini non hanno questo alibi. Siamo tutti responsabili di quello che non ci piace nella nostra società. Preparazione e partecipazione, insomma, sono aspetti che ancora oggi interpellano tutti con forza e urgenza. Non a caso, proprio questi due argomenti sono stati alcuni dei principali che hanno animato la Settimana sociale dei cattolici, svolta a Trieste lo scorso luglio con un programma esplicito fin dal titolo: "Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro".

Ancora oggi, in una comunità democratica, "preparare il futuro" è un tema essenziale che ci richiama al dovere civico di prendersi cura della fetta di Paese attorno a noi, nella convinzione che non possa esserci vero benessere individuale se questo è selettivo e non coinvolge tutti.

Sotto questo profilo, per usare la bella espressione impiegata dal cardinale Zuppi, col loro slancio e impegno i cattolici possono davvero essere «artigiani di democrazia, servitori del bene comune». Lo Stato, del resto, non si riduce solamente al funzionamento delle istituzioni. Lo Stato siamo tutti noi, con le scelte che compiamo ogni giorno, in famiglia, a scuola, al lavoro e nella nostra comunità. Ed è per questo che le parole di De Gasperi risuonano ancora oggi con tanta forza. Perché rappresentano un invito, quanto mai moderno, a fare tutti la nostra parte e a essere preparati e pronti.

IL PARROCO: GRAZIE PER LA PRESENZA NEI GIORNI DEL LUTTO

Lunedì 27 agosto mio papà lasciava questa vita terrena e veniva accolto nell'abbraccio della misericordia di Dio. Così giorni di lutto iniziavano per me e per la mia famiglia. Parole di gratitudine le ho rivolte sia al termine della veglia di mercoledì sera, 29 agosto, che al termine dei funerali celebrati a Turate giovedì 30 agosto. a queste espressioni di gratitudine si associavano i miei famigliari.

Permettetemi di esternare ancora la gratitudine condividendo con voi un testo che mi ha girato un mio confratello. Sia di aiuto a me, ai miei famigliari e a chi si trova a vivere questa dimensione del lutto.

“Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona a noi cara. Non c'è alcun tentativo da fare, bisogna semplicemente tenere duro e sopportare. Ciò può sembrare a prima vista molto difficile, ma è al tempo stesso una grande consolazione, perché finché il vuoto resta aperto si rimane legati l'un l'altro per suo mezzo. È falso dire che Dio riempie il vuoto; Egli non lo riempie affatto, ma lo tiene espressamente aperto, aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore. Quanti più belli e intensi sono i ricordi, tanto più pesante è la separazione. Ma la gratitudine trasforma il tormento del ricordo in una gioia silenziosa. I bei tempi passati si portano in sé non come una spina, ma come un dono prezioso. Bisogna evitare di avvolgersi nei ricordi, di consegnarci ad essi; così come non si resta a contemplare di continuo un dono prezioso, ma lo si osserva in momenti particolari e per il resto lo si conserva come un tesoro nascosto di cui si ha la certezza. Allora si che dal passato emanano una gioia e una forza durevoli.” (D. Bonhoeffer, Resistenza e resa. Lettere e appunti dal carcere, Milano, Bompiani, 1969, 169).

ROCK@OSNAGO on the road

SABATO 7 SETTEMBRE 2024
ORE 19.30 CENA CON "PAELLA" ME

THE INDEEP
KESPER
MUSICAINCORSO
NEW ETA
SPEZZATI
STIUI
MUFLO
BLUERIVER
LIFROC



BIRRA ARTIGIANALE A KM: ZERO

in caso di pioggia si sposta a DOMENICA 8 SETTEMBRE

OSNAGO | DOMENICA 8 SETTEMBRE 2024

2ª STRAPPELLICANO

Evento podistico ludico motorio aperto a tutti a passo libero
valido per tutti i concorsi FIASP e Paesaggi Lariani

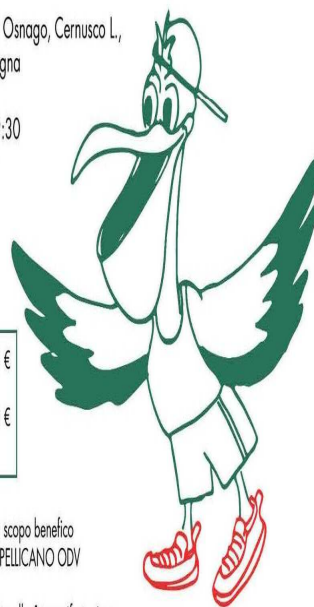
7 - 15 - 22 km per le strade di Osnago, Cernusco L.,
Montevecchia, Missaglia e Lomagna

Partenza libera tra le 7:30 e le 9:30
dal Centro Parrocchiale Osnago
di Via Gorizia 6

Contributo a sostegno dell'evento 3,5 €
soci FIASP
Contributo a sostegno dell'evento 4,0 €
non soci FIASP

Il ricavato dall'evento verrà utilizzato a scopo benefico
per tutte le attività dell'Associazione IL PELLICANO ODV

*concorri ultrarimarca migliorati rinati alla 1ª manifestazione



ANAGRAFE DELLA SETTIMANA TRASCORSA

Rinati in Cristo ////

Uniti nel matrimonio ////

Riposano nella pace: **Canari Francesco**, nato a Milano il 21 novembre 1941 e deceduto ad Osnago il 17 agosto 2024; **Moizo Maria Luisa**, nata a Milano il 13 novembre 1946 e deceduta ad Osnago il 24 agosto 2024; **Gigliola Fabbri**, nata a Ferrara il 30 gennaio 1931 e deceduta a Merate (Frisia) il 24 agosto 2024; **Fusetti Ambrogio**, nato a Turate (Co) il 20 maggio 1939 e deceduta ad Osnago il 27 agosto 2024 (padre del parroco attuale, funerali celebrati a Turate).

**LA SETTIMANA DAL 7 AL 14 SETTEMBRE LA
SEGRETERIA PARROCCHIALE RESTERA' CHIUSA**

PROGRAMMA LITURGICO I dopo il martirio del Battista

DOMENICA 1 SETTEMBRE – I DOPO IL MARTIRIO DI S.GIOVANNI IL PRECURSORE -- Is 29,13-21 / Sal 84 / Eb 12,18-25 / Gv 3,25-36	Ore 8,30 - S.MESSA Ore 10,30 – S.MESSA per Molgora Giuseppina Ore 16,00 – Battesimo di Pugliese Lorenzo Ore 18,00 – S.MESSA Sospesa
Lunedì 2 SETTEMBRE 1 Pt 1,1-12 / Sal 144 / Lc 15,8-10	Ore 7,30 –LODI Ore 18,00 – S. MESSA per Colombo Emilio e Fam.Brivio
Martedì 3 SETTEMBRE –1 Pt 1,13-21 / Sal 102 / Lc 16,1-8	Ore 7,30 – LODI Ore 18,00 – S.MESSA per Suor Isolina Maggioni
Mercoledì 4 SETTEMBRE - 1 Pt 1,22-2,3 / Sal 33 / Lc 16,9-15	Ore 7,30 – LODI Ore 18,00 – S.MESSA Ore 20,30 – Santuario - S.MESSA in memoria dei defunti del mese di Agosto: Grillo Antonio, Balestra Antonio, Bonanomi Giovanni, Bonfanti Giuseppina, Ponzoni Anna Maria, Canari Francesco, Moizo Maria Luigia, Fabbri Gigliola, Fusetti Ambrogio
Giovedì 5 SETTEMBRE – 1 Pt 2,4-12 / Sal 117 / Lc 16,16-18	Ore 7,30 – LODI Ore 18,00 – S.MESSA
Venerdì 6 SETTEMBRE - 1 Pt 2,13-25 / Sal 22 / Lc 16,19-31	Ore 9,30 – S.MESSA per Rossi Alfredo e Rossetti Maria; Pozzi Carla (Anniversario)
Sabato 7 SETTEMBRE - Dt 11,18-24 / Sal 94 / Ef 2,11-18 / Lc 17,20-21	Ore 15,30 – 17,30 Confessioni Ore 15,30 – 17,30 adorazione Eucaristica silenziosa e personale Ore 18,00 – S.MESSA per Sirtori Carla e Fumagalli Piero
DOMENICA 8 SETTEMBRE – II DOPO IL MARTIRIO DI S.GIOVANNI IL PRECURSORE - Is 63,7-17 / Sal 79 / Eb 3,1-6 / Gv 5,37-47	Ore 8,30 - S. MESSA per Vergani Carlo e Baragetti Bianca Ore 10,30 – S.MESSA con Benedizione studenti Ore 18,00 – S.MESSA Sospesa

Bilancio settimanale: abbiamo raccolto e speso

ABBIAMO RACCOLTO		ABBIAMO SPESO	
Offerte S. Messe Domenicali e Festive	324,00	Ricarica cellulari CPO e parrocchia	29,00
Offerte per Oratorio	150,00		
Offerte per Adotta una Famiglia	60,00		
Offerte per Sacramenti	190,00		
Offerte per s. Messe defunti	50,00		
Offerte per opere parrocchiali	20,00		

Le voci fanno riferimento alla settimana dal 18/08/2024 al 24/08/2024.

Chi desidera contribuire alle attività della Parrocchia può farlo anche con bonifico bancario utilizzando il codice IBAN: IT542062305165000015085887.

PARROCCHIA S. STEFANO DI OSNAGO: RIFERIMENTI UTILI

ORARI SS. MESSE: da lunedì a giovedì ore 18.00; venerdì ore 9.30; sabato e viglie ore 18.00; domenica e festivi ore 8.30 – 10.30 – 18.00 (sospesa nei mesi di Luglio, Agosto e Settembre)

ORARI SEGRETERIA: dal 1 all'8 settembre la segreteria è chiusa.

Via S. Anna 1

TELEFONO: 03958129

MAIL: osnago@chiesadimilano.it